

Pandemia di classe

Il Covid 19, la D.A.D. e le disuguaglianze scolastiche¹

Matteo Saudino²

Abstract

L'impatto del Covid 19 sul mondo ha determinato una situazione di emergenza planetaria che ha travolto ogni aspetto della realtà, nessuna esclusa. In particolare modo la scuola italiana è precipitata in una crisi senza precedente, che ha messo in luce le debolezze strutturali del sistema scolastico, causate da anni di riforme miopi che hanno tagliato risorse al mondo dell'istruzione: inadeguatezza degli edifici, troppi alunni per classe, scarsa innovazione didattica, docenti mal pagati e demotivati. Il covid ha messo a nudo il re, facendo esplodere le tante fragilità della scuola. In questo contesto, la soluzione della didattica a distanza ha certamente permesso di garantire un parziale diritto allo studio, ma ha aperto nuove grandi questioni che devono essere affrontate: a cosa serve la scuola pubblica in una società liquida, consumistica e tecnologica? E soprattutto la scuola è ancora un fattore democratico di mobilità sociale o semplicemente reitera le differenze di classe?

Parole chiave: Educazione; Scuola pubblica; Diritto allo studio; Didattica a distanza; Disuguaglianze; Pandemia.

The impact of Covid 19 on the world has resulted in a global emergency situation that has overwhelmed every aspect of reality, none excluded. In particular, the Italian school has fallen into an unprecedented crisis, which has highlighted the structural weaknesses of the school system, caused by years of short-sighted reforms that have cut resources in the world of education: inadequacy of buildings, too many students for classroom, poor didactic innovation, poorly paid and unmotivated teachers. The covid has exposed the king, causing the many frailties of the school to explode. In this context, the distance learning solution (DAD) has certainly made it possible to guarantee a partial right to study, but it has opened up new major questions that need to be addressed: what is the purpose of public school in a liquid, consumerist and technological society? And above all, is school still a democratic factor of social mobility or does it simply reiterate class differences?

Keywords: Education; Public School; Right to Education; Distance learning; Inequality; Pandemic.

¹ Saggio ricevuto in data 26/02/2021 e pubblicato in data 26/10/2021

² E-mail: Matteosaudi@gmail.com

1. *La tempesta perfetta*

L'impatto del Covid 19 sul mondo ha determinato una situazione di emergenza planetaria che ha travolto ogni aspetto della realtà, nessuna esclusa: dalla politica all'economia, dalla società alla cultura, si è rapidamente fatta largo la disorientante convinzione che nulla sarà più come prima, tanto che alcuni analisti si sono spinti ad affermare che siamo in presenza di una vera e propria crisi di civiltà³. La pandemia, che dalla Cina ha attraversato e sconvolto i cinque continenti, ha messo a nudo e esasperato molte delle fragilità e delle paure che da decenni assediano le nostre società liquide e precarie, dando un volto ancor più preciso e drammatico a quanto teorizzato, con cristallina lungimiranza, dal sociologo Zygmunt Bauman⁴, nel descrivere il passaggio dal XX al XXI secolo. Il virus si è abbattuto sul pianeta come una tempesta di inaudita violenza, ricordando, con crudo e disincantato realismo, che se da un lato è vero che l'uragano è uguale per tutti, dall'altro lato nel mare mosso, tra onde giganti, pioggia torrenziale e fulmini terrificanti, gli esseri umani non sono tutti sulla stessa barca: c'è chi è su un transatlantico e chi su una zattera, chi su una nave da guerra e chi su una due remi. Il Covid 19, infatti, si è manifestato al contempo egualitario nel colpire tutti e classista nel far soffrire maggiormente i più poveri: dal Nord al Sud del mondo, dai Paesi ricchi ai Paesi più poveri, la pandemia ha mostrato il suo diabolico volto classista prima con le disuguaglianze nelle cure e poi con quelle dei vaccini, tanto che in 69 paesi economicamente più arretrati nove persone su dieci rimarranno nel 2021 senza vaccino⁵.

Per osservare e analizzare alcune gravi e delicate conseguenze sociali innescate dalla crisi epidemica in Italia, la scuola pubblica rappresenta un interessante e privilegiato punto di vista. Per quanto riguarda l'articolato e variopinto mondo dell'istruzione il Covid 19 è stato una vera e propria tempesta perfetta che ha travolto tutto, scoperciando di colpo i tanti vasi di Pandora della scuola italiana, la quale, considerata irresponsabilmente per decenni una spesa da ridurre, un albero da tagliare, anziché investimento per il futuro, un seme da annaffiare con cura, si è trovata ad affrontare la sua più grande crisi dell'intera storia repubblicana, afflitta e appesantita da atavici e incancreniti problemi: dagli edifici fatiscenti e inagibili alla carenza di laboratori adeguatamente attrezzati, dalle classi sovraffollate all'endemico precariato degli insegnanti, da una didattica troppo frontale e passiva a programmi curriculari da rinnovare. Ad oltre un anno è possibile e necessario provare a fare dei bilanci di quanto è accaduto e sta ancora accadendo a scuola rispetto al tema della didattica, dell'inclusione e delle disuguaglianze. Guardare in faccia la realtà e analizzarla è sempre il primo passo da compiere per provare a cambiarla e a trasformarla, possibilmente secondo una prospettiva di giustizia e democrazia.

2. *Pandemia in classe: tutto il potere alla D.A.D.*

Lo scoppio della pandemia ha gettato la scuola letteralmente nel panico. Il lockdown e la conseguente interruzione delle lezioni in presenza ha costretto il mondo

³ N. Chomsky, *Crisi di civiltà. Pandemia e capitalismo*, Ponte delle grazie, Firenze 2020.

⁴ Z. Bauman, *Paura liquida*, Laterza, Roma-Bari 2008.

⁵ <https://www.oxfamitalia.org/disuguaglianza-vaccino-covid19/>

dell'istruzione a compiere delle scelte drastiche, impensabili anche solo alcuni mesi prima, tra cui *in primis* sospendere le lezioni in presenza e attivare la didattica a distanza (D.A.D.). In un primo momento la repentina e necessaria introduzione della D.A.D. è stata salutata quasi all'unanimità come provvidenziale salvifica e, in alcuni casi, è stata vista come la panacea di quasi tutti i problemi scolastici o come la tanto attesa rivoluzione digitale didattica che finalmente contribuirà a svecchiare l'Italia e renderà *smart, cool*, moderna ed efficiente la scuola del presente e del futuro. Addirittura alcuni professionisti del settore hanno indossato i toni dei sacerdoti della tecnologia e hanno colto l'occasione della crisi innescata dal Covid 19 per dire a gran voce che questa situazione straordinaria rappresenta la grande occasione per innovare il modo di insegnare e superare la scuola novecentesca. Tra la curiosità per la novità e l'emergenza pandemica la primavera del 2020 è trascorsa all'insegna del motto "Tutto il potere alla D.A.D.". Ma i colpi di fulmine, per di più quelli dettati da contingenze esterne, si sa che sono amori rapidi e quindi destinati a consumarsi rapidamente, lasciando spesso gli amanti reciprocamente delusi. Ed è così che durante il parziale *lockdown* scolastico dell'autunno 2020 le criticità della didattica a distanza, in parte già emersa nei mesi precedenti, sono esplose con tutte le contraddizioni del caso, dando vita ad un acceso dibattito pubblico tra addetti ai lavori (pedagogisti, insegnanti, dirigenti scolastici e psicologi) e non, tanto che dai politici agli imprenditori, passando per genitori, nonni, preti, associazioni di categoria, ad un certo punto, tutti si sono sentiti moralmente o utilitaristicamente coinvolti nell'esprimere un'opinione a riguardo. L'Italia oltre a sessanta milioni di commissari tecnici della nazionale di calcio si è ritrovata di colpo con una popolazione esperta di didattica e di insegnamento. E questo, al di là delle tante sciocchezze dette in buona o cattiva fede, testimonia la centralità della scuola nella vita delle persone e dovrebbe rafforzare l'idea, qualora ce ne fosse bisogno, che essa debba essere trattata dalla politica come bene pubblico assolutamente primario non solo a parole ma anche nei fatti. Proviamo a prendere in esame alcune delle principali criticità.

In primo luogo iniziamo con il dire che la conoscenza e l'acquisizione di nuovi strumenti e nuove competenze di apprendimento e insegnamento rappresenta un utile arricchimento per ogni studente e per ogni docente, il cui formarsi in modo permanente deve essere una irrinunciabile e qualificante prerogativa professionale, purtroppo poco valorizzata e non retribuita; ma il clima in cui si stanno proponendo e realizzando tali modalità di innovazione didattica rischiano di trasformare quello che dovrebbe essere un mezzo in un fine. Ciò è molto insidioso e pericoloso. Il secolo breve che abbiamo lasciato alle spalle, infatti, dovrebbe aver insegnato, o almeno dovrebbe suggerire in modo sufficientemente chiaro, che i mezzi in sé non sono mai neutri e che può esistere una modernità tecnica non moderna, ovvero una modernità rovesciata e strumentale, in cui gli strumenti della tecnica (dalla catena di montaggio alla energia nucleare, dalla chimica al computer) si sono imposti come fine totalizzante dell'agire e del vivere, divorando con violenza libertà, uguaglianza, dignità, pace e ambiente. I mezzi tecnologici e digitali con la loro intrinseca carica seduttiva conducono, inoltre, il soggetto che li utilizza a inchinarsi ad essi sino ad amarli come un feticcio. La scuola troppo spesso non riesce ad offrire gli strumenti intellettuali critici rispetto alla forza dirompente della tecnologia. La didattica *on line* a distanza ha mostrato senza dubbio alcune grandi potenzialità di arricchimento per gli studenti di ogni età e di ogni fascia sociale; essa, infatti, può diffondere il modo

più capillare conoscenze e competenze, superando le distanze fisiche, può essere di supporto per gli studenti lavoratori o per chi deve recuperare argomenti e spiegazioni, può rendere accessibili materiali difficilmente consultabili o addirittura irrimediabili. Ma essa deve sempre rimanere un saldo strumento nelle mani di una scuola che voglia continuare ad essere una viva comunità educante, che metta al centro l'emancipazione degli studenti. Per questo è importante che il sistema scolastico italiano ribadisca sempre con vigore e intelligenza la propria dimensione politica, democratica, autonoma e indipendente dagli interessi economici privati. In questa svolta didattica emergenziale si corre, invece, il serio rischio che i grandi colossi informatici entrino ancor di più all'interno dei processi di formazione e d'istruzione, mutando la scuola in un mercato in cui allocare i propri prodotti, trasformando la tecnologia nel fine dell'apprendimento. Non possiamo essere così ingenui da pensare che le grandi *corporations* regalino alla scuola strumenti didattici, senza voler un ritorno economico e culturale. Per questo non possiamo continuare a raccontarci la favoletta della neutralità della tecnica: la tecnica è assolutamente politica in quanto edifica il mondo dandogli una direzione e un senso. Poiché gli strumenti che si adottano in ogni campo del sapere e dell'agire sono politici, essi vanno politicamente messi in discussione e governati in vista di una idea di società e umanità.

In secondo luogo, la D.A.D. ha reso ancor più evidente la grande lotta tra i colossi internazionali dell'*high tech* per costruire un mondo sempre più digitale a immagine loro e dei loro interessi e per conquistare posizioni egemoniche all'interno del crescente e redditizio mercato scolastico dell'*e-learning*, che rappresenta un settore economico strategico, in cui il sistema capitalistico globale può realizzare ingenti profitti a partire dall'estrazione di pluslavoro cognitivo e dalle ore di tempo vita trascorse *on line*, utilizzando giga, scaricando app e consumando ogni sorta di merce presente nelle immensità del web. Grazie alla pandemia, le multinazionali dell'informatica non hanno dovuto sfondare le porte delle scuole pubbliche per entrare, ma hanno trovato gli ingressi spalancati dalla necessità pandemica e dalle scelte dei governi. In questa lotta per la conquista di ogni frontiera digitale non bisogna dimenticare il tema della privacy e della profilazione dei dati, nonostante le pubbliche rassicurazioni e i patti di responsabilità firmati dalle aziende informatiche. Dal registro elettronico alle piattaforme didattiche, la scuola è un succulento boccone, per un capitalismo globale in affanno e alla disperata ricerca di guadagni, da realizzare a partire dal controllo delle vite (catalogando gusti, opinioni, comportamenti, abitudini, consumi) dei cittadini digitali e digitalizzati, sfruttando la propensione umana alla comodità della servitù volontaria e la messa a disposizione gratuita di servizi al contempo necessari e seducenti, che ben celano la vecchia regola secondo cui quando una cosa è gratis vuol dire che la merce sei tu, come recentemente descritto nel film *The social dilemma*⁶, distribuito direttamente dalla piattaforma Netflix, uno dei giganti dell'intrattenimento planetario digitale che con la pandemia ha realizzato e continua a realizzare faraonici profitti. Ma come ci ha insegnato Herbert Marcuse⁷ uno degli elementi di forza del capitalismo culturale consiste nel mercificare e inglobare anche chi critica lo stesso sistema capitalistico in modo da depotenziare la carica rivoluzionaria e renderlo una innocua merce tra le

⁶ *The social dilemma* (Jeff Orłowski), 2020.

⁷ H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione: l'ideologia della società industriale avanzata*, Einaudi, Torino 1964.

merci. Il “capitalismo della sorveglianza” studiato da Shoshana Zuboff⁸, oggi, si realizza con forza anche attraverso i sistemi scolastici sempre più digitalizzati e privatizzati. La scuola *on line* è una scuola tubo di cristallo, dove tutti si osservano e in cui pochi soggetti riescono a tenere sotto controllo una moltitudine di persone, secondo la logica del Panopticon analizzata dal Michel Foucault nel suo capolavoro *Sorvegliare e punire*.⁹

La terza criticità che è emersa è particolarmente delicata e va ben oltre gli ingenti guadagni che le piattaforme *on line* stanno realizzando durante questa crisi, in quanto investe direttamente la vita e l'essenza intima della comunità scolastica: siamo in presenza di un rapido mutamento del modo di essere dello studente e della professione docente dei fini dell'insegnamento-apprendimento. Il mutamento è la più evidente e antica legge dell'essere del mondo, ma occorre provare a conoscere la direzione dei mutamenti perché non tutti gli orizzonti si equivalgono. La didattica a distanza, infatti, porta con sé il rischio da un lato di aumentare ancora di più la passività degli studenti e dall'altro di trasformare i docenti in asettici tecnici informatici e in somministratori di video, di esercitazioni e verifiche. Tali tendenze, già in atto da decenni con l'esaltazione, spesso acritica, della scuola delle competenze, delle certificazioni e del digitale come *conditio sine qua non* dell'apprendimento, può subire una accelerazione proprio con la didattica a distanza, che spinge ancor più in soffitta il docente educatore e conduce l'allievo ad essere un bulimico consumatore di applicazioni. Le nuove modalità di insegnamento portano con sé il problema della omologazione della didattica e della spersonalizzazione del docente e degli alunni, sempre più ridotti a numeri tra numeri. Insegnare è un'arte individuale che viene messa a disposizione della collettività. Ogni docente deve essere libero di scegliere la didattica che più gli è consona e che ritiene più idonea al contesto classe al fine di raggiungere l'obiettivo di far crescere gli studenti, come è saggiamente garantito dall'articolo 33 della Costituzione Italiana. Insegnare è avere un contatto personale, empatico con gli studenti. Insegnare è emozionarsi, ridere e arrabbiarsi con la propria classe. I video, i materiali *on line* sono dei validi strumenti tra i tanti a disposizione dell'insegnante, come i libri, i musei, il cinema, il teatro, la lavagna, i lavori di gruppi, i laboratori, il dialogo circolare e la lezione frontale. Ma la tecnologia rispetto agli altri mezzi porta con sé una prospettiva così seducente e salvifica, che rischia di imporre una omologazione che lungi dall'arricchire la didattica, finisce per impoverirla drasticamente. Molti docenti, ad esempio, hanno interpretato la D.A.D. come un mezzo, impersonale, attraverso cui assegnare esercizi da svolgere, capitoli da studiare o somministrare test di varia natura, generando spesso negli allievi apatia e disaffezione nei confronti dello studio.

Tali criticità ci dicono che l'emergenza pandemica rende non più rinviabili alcune grandi e vitali domande fondamentali per quanto concerne l'inclusione e l'emancipazione scolastica: a cosa serve la scuola e cosa significa insegnare? Proviamo, infatti, a chiederci: cosa deve essere il docente del futuro? Un allenatore di competenze? Un burocrate? Un esecutore di direttive? Un abile trasmettitore di conoscenze? Un somministratore di tecnologia? Un dipendente dello Stato, ma che fa anche gli interessi delle multinazionali *high tech* e delle fondazioni bancarie che,

⁸ S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza: il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, Roma 2019.

⁹ M. Foucault, *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Einaudi, Torino 2014.

giorno dopo giorno e crisi dopo crisi, stanno occupando la scuola pubblica? Un educatore che costruisce con gli studenti una cassetta degli attrezzi culturale, in grado di comprendere la realtà e poter scegliere di attraversare il mondo da cittadino libero? Oppure deve essere un concentrato di tutte queste cose? O ancora nessuna di queste cose, ma un semplice intrattenitore perché la formazione che conta avviene fuori dalla scuola?

3. *Pandemia di classe: i sommersi e i salvati*

La diffusione capillare nello spazio e prolungata nel tempo della pandemia ha causato una crescita della povertà materiale ed educativa. Infatti, non è assolutamente vero che la D.A.D. abbia messo tutti gli studenti nelle stesse condizioni, anzi essa ha ampliato le differenze nei processi di apprendimento. La scuola italiana, che già in tempi non di Covid 19 era tacciabile di portare con sé e reiterare le disuguaglianze presenti nella società e di non rappresentare più quel luogo democratico in cui gettare le basi per la mobilità sociale, ha raggiunto con la didattica *on line* gravi e preoccupanti livelli di esclusione e difficoltà, che hanno dato vita a profonde fratture in cui tanti alunni sono malinconicamente sprofondata, in solitudine. In molti casi siamo davvero in presenza di una scuola rovesciata, dove allievi volenterosi, ma carenti di mezzi, che vivono in famiglie disagiate (violenza domestica, disoccupazione, povertà, ignoranza) sono messi nelle condizioni di non poter partecipare alla didattica o di farlo in modo del tutto precario. A molti allievi mancano i PC, mancano le connessioni stabili e un numero di giga sufficienti a garantire l'ascolto di una lezione; inoltre manca un'educazione ad un uso responsabile della rete, mancano le conoscenze per applicare semplici istruzioni o addirittura mancano degli spazi domestici adeguati in cui sia possibile svolgere le attività scolastiche. Per non parlare degli studenti con disabilità o dei bambini della scuola primaria che necessitano, per poter accedere a piattaforme, caricare e scaricare i materiali didattici, di una presenza costante di adulti, su cui non tutti possono contare. Molte famiglie benestanti si sono affidate a babysitter, mentre le più povere non hanno potuto contare sull'aiuto di nessuno, neppure sui nonni, in quanto soggetti con il più alto rischio di malattia.

Inoltre, non è da trascurare l'impatto che la D.A.D. ha avuto su quella fascia di allievi considerati nativi digitali e dotati di svariati *devices*: non è forse eccessivo spingere adolescenti e giovani, nonché bambini appena scolarizzati, a passare ore davanti ad uno schermo di computer o ancor peggio ad associare l'idea di scuola ad un PC o ad un telefono cellulare? La D.A.D. ha accentuato la condizione di solitudine e passività di molti studenti, i quali è come se avessero perso una parte di se stessi e si sono rifugiati nella *comfort zone* dei *social*, la quale però ha ulteriormente prodotto ad alimentare quell'ospite inquieto¹⁰, il nichilismo, che la scuola dovrebbe invece più che mai contrastare diventando un laboratorio di idee, meraviglia e di ragionamento.

Il Covid 19, dunque, ha allargato le disuguaglianze già consolidate in Italia, provocando un aumento dell'esclusione e marginalità scolastica di molti bambini e ragazzi. Secondo l'Istat, in Italia, nel 2020 il 12,3% tra i 6 e i 17 anni, circa 850 mila giovanissimi, non ha a disposizione né PC né tablet, e il 45,4% ha comunque

¹⁰ U. Galimberti, *L'ospite inquietante: il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007.

difficoltà con la didattica a distanza, a causa della carenza di strumenti informatici in famiglia. La distribuzione da parte del governo di materiali informatici è stato un nobile tentativo di porre rimedio a questa disuguaglianza, ma i risultati sono stati carenti soprattutto nel sud Italia. Nel Mezzogiorno, infatti, il 41,6% delle famiglie è senza computer in casa (rispetto a una media di circa il 30% nelle altre aree del Paese) e solo il 14,1% ha a disposizione almeno un computer per ciascun componente. A questo si aggiunge il problema della disponibilità di spazi abitativi adeguati: nel 2018, in Italia oltre 4 minori su 10 (il 41,9%) vivevano in condizioni di sovraffollamento abitativo, sempre secondo dati Istat¹¹. Un fattore che in un periodo di lockdown incide notevolmente sulla capacità di studiare e seguire le lezioni *on line*. Ecco i tanti sommersi della D.A.D., sommersi per condizioni materiali e sociali precarie. Poi ci sono i salvati, coloro che hanno gli strumenti adeguati uniti ad una cultura dello studio e a competenze logico linguistiche, acquisite negli anni, e che li hanno portati ad investire nell'istruzione come percorso per realizzare obiettivi, successo e sogni. Si tratta, quasi sempre di studenti seguiti dalle famiglie e che vivono in condizioni di relativo benessere culturale ed economico, in quartieri residenziali. Ecco perché la scuola a casa non è scuola, perché viene meno quell'ambiente vivo che prova ad andare oltre le mura familiari che di fatto reiterano e ingigantiscono il malessere e le disuguaglianze.

4. *Quale scuola pubblica?*

Il Covid 19, con le sue drammatiche conseguenze, rilancia con forza una domanda politicamente ineludibile, da troppo tempo messa in secondo piano per miope incapacità o per ponderata scelta: che scuola vogliamo? E soprattutto per costruire quale società? Senza rispondere in modo consapevole a tale quesito continueremo a navigare a vista, passando da un'emergenza all'altra e subendo le volontà di un potere politico sempre più subalterno ai poteri economici, rinchiusi nelle aride logiche del profitto e della competizione. La subalternità del sistema scolastico italiano ed europeo alle logiche e agli interessi del mercato è un vicolo cieco, che non fa altro che riprodurre le ingiustizie sociali del presente, e che non mette autenticamente al centro del processo educativo la crescita di tutti gli studenti e la loro emancipazione

Da più parti si continua a ripetere che la crisi pandemica deve essere l'occasione per ripensare alle priorità politiche della nostra società. Affinché tale affermazione non sia un esercizio di vuota retorica occorre realmente invertire rotta su molte questioni, a partire ovviamente dal mondo dell'istruzione. In primo luogo, sarebbe importante che il mondo della scuola, di ogni grado provasse ad interrompere il circolo vizioso velocità-quantità-competizione-prestazione, il quale lungi dal favorire un apprendimento stabile e una crescita umana feconda è fonte di superficialità e di frustrazione. Approfittiamo del Coronavirus per rallentare i ritmi di vita e per provare ad immaginare un sistema scolastico al di fuori di un modello esclusivamente valutativo e prestativo. Non serve aver studiato la Montessori per capire che leggere, giocare, disegnare, ragionare e discutere, vedere un film o uno spettacolo teatrale, possono essere dei momenti educativi altamente formativi, in molti casi più di molte lezioni svolte passivamente a scuola. Serve costruire una

¹¹ www.istat.it/it/archivio/240949

scuola fondata sullo sviluppo delle plurime intelligenze e sull'arte liberatorio del dubbio, del dialogo e del ragionamento¹². La buona istruzione è quella che fa sbocciare tante teste ben fatte in grado di decodificare e capire le complessità del mondo al fine di essere libere¹³. In secondo luogo, occorre trasformare questa crisi in una presa di coscienza per rilanciare il ruolo emancipatorio della scuola, la quale è il fulcro di ogni progetto politico progressista che, a partire dalla nostra Costituzione, deve darsi l'obiettivo di edificare un *welfare state* autenticamente democratico, in grado di raccogliere la sfida di sanare le inaccettabili disuguaglianze che strutturalmente sorgono nell'impari scontro tra capitale e lavoro. Accettare le disuguaglianze sociali come naturali o metafisiche è una prospettiva mortale per la scuola, la quale abdica al ruolo di protagonista nella costruzione di un mondo più giusto, in cui la libertà e la felicità siano possibili per tutti. La scuola delle ingiustizie sociali e delle emozioni tristi è un'istituzione che si tramuta nel menestrello alla corte del re, utile solo a mantenere inalterati gli equilibri del potere.

Infine, occorre fare della scuola un laboratorio politico socratico e umanista¹⁴, in cui si affrontano i grandi temi della crescita della persona e della costruzione di una società giusta, progressivamente sempre più libera da ogni forma di sfruttamento dell'essere umano su altri esseri umani e dell'essere umano sulla natura. La scuola deve essere uno spazio pubblico antinichilista dove si fa esercizio di pensiero critico e dove si decostruisce il mondo per comprenderlo e poi lo si ricostruisce per abitarlo in modo più consapevole.

Per rivitalizzare le stanche democrazie del XXI secolo, urge cambiare la scuola e urge farlo rapidamente, prima che la rassegnazione e l'abitudine ad accettare sempre e comunque che le miserie del presente soffochino ogni spinta di cambiamento che non si rassegna ad accettare la riduzione dell'istruzione a cosa tra le cose, a merce tra le merci. La formazione della persona umana e la costruzione di una scuola pubblica come luogo di giustizia e democrazia vengono prima del profitto.

La crisi educativa innescata dal Covid 19 è dunque è una sorta di Giano bifronte: da un lato può ribadire e accentuare le disuguaglianze del sistema scolastico italiano, oppure può trasformarsi in una grande opportunità per aprire una vasta discussione pubblica intorno ad una domanda cruciale per una democrazia sostanziale e non soltanto formale: quale scuola pubblica sta alla base di una società giusta? Una volta affrontata tale questione vedremo chi avrà voglia di provare a realizzarla con passione, intelligenza e sudore.

¹² H. Gardner, *Formae mentis: saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, Feltrinelli, Milano 1983.

¹³ E. Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano 1999.

¹⁴ C. Foà, M. Saudino, *Cambiamo la scuola. Per un'istruzione a forma di persona*, Eris Edizioni, Torino 2021.